

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1710

Fola Superbo-
y: d. Gio: Gvior^{no}:

Diavta

vedi ~~voyevij~~ della Pedicabova
con figura.

Mara Cornian

Co: del algarotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M

N. 2196.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

543

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9187

1716



TEMPORI APTARI DECEAT

1715.

F O C A
SUPERBO

Drama per Musica

DI A. M. LUCHINI

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimani di S. Gio:
Grifostomo.

Il Carnoval dell' Anno 1716.

C O N S A G R A T O

All' Altezza Serenissima

DI CARLO
LANGRAVIO D'HASSIA

Principe d'Hersfeldia, Conte di Cazimeli-
pozi, Diz, Zigneim, Nida,
& Schaumurgo.



IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merzeria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

A L T E Z Z A^s
Serenissima.

CHe una primizia della mia debole penna si faccia vedere per la prima volta in uno de più Famosi Teatri può non esser considerabile ; mà , che questa sua prima comparfa siegua sotto gl' auspicj dell' Altezza Vostra Serenissima egli è un' Onore con cui può vantarsi pienamente distinta .

A 2 Nel.

⁶
Nell' Idea però di procurar un tanto freggio alla povertà di questo Drama già condannava me stesso per troppo ardito; Pure hò preso coraggio d'esserlo con la scorta degl' applausi universali a quelle Eroiche Virtù, le quali unite a tutte le Scienze, alla sublimità del Sangue, e all'immenfità delle Glorie nella Vostra Reale Famiglia, vi costituiscono un Principe Generoso, Benigno, Glorioso, e Grande.

Sopra ciò havrei molto che dire, mà nel timor d'isdegnare la Vostra Modestia, e nel riflesso, che per quanto dicessi non giugnerei se non a formarne un semplice Abozzo, hò scielto di venerarvi col silenzio.

Già parlano abbastanza le Vostre Magnanime Gesta, che tendono a rendervi immortale nella memoria de' Posterì, i quali nel-
l'am-

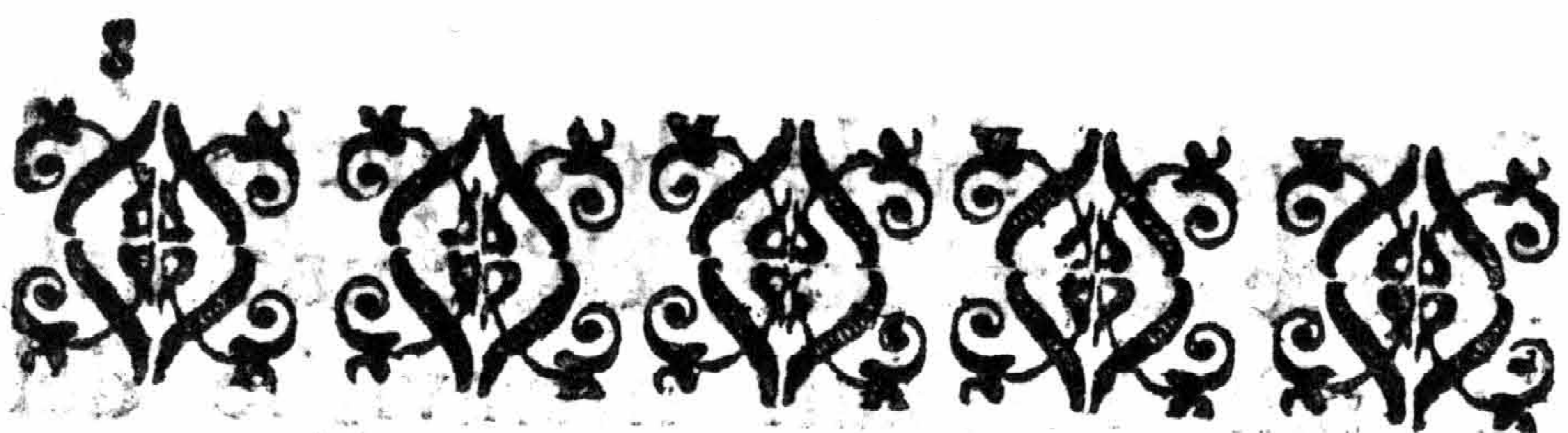
⁷
l'ammirar frà le altre quella nel Monte Carolino, ch'è una delle più singolari meraviglie del Mondo, ben comprenderanno la vastità della Mente, e la Grandiosità dell'Animo Vostro.

Per tanto humilmente prostrato imploro dall'Altezza Vostra Serenissima un raggio solo dell'Alto suo Patrocinio a questo lieve tributo, non isdegnando pur di ricevere per sempre tributario d'ossequij il mio profondo rispetto
Dell'Altezza V. Ser.

Venezia li 26. Decembre 1716.

Umiliss. Osseq. Obligatiss. Serv.
A. M. L.

A 4. Ami-



Amico Lettore.

Eccoti un debole è vero, ma tutto mio, e primo Dramma. Se havrò la gran sorte del tuo compatimento prenderò coraggio di proseguir in miglior forma quest'impresa, alla quale fui già persuaso da quella Silvana Clio, che per tanti anni diede moto alle più famose Scene d'Europa con applauso immortale de' Letterati. Gli soliti Vocaboli Fatto, Deità, & altri simili, come sono vaci delle quali devono sempre servirsi gl'Attori nelle Scene, così Io pure sieguo il loro costume con la penna, non con il cuore tutto costantemente Cattolico. Vivi felice.

ISTORIA.

Ottone il Grand' Imperador d'Occidente fece ricercar a Niceforo Foca Imperador de' Greci per Isposa del Giovine Ottone suo Figlio, (da lui già assunto per compagno all'Impero) la Principessa Teofania Figlia del fù Romano Imperador de' Greci, e di Teofania Imperadrice, la quale con esecrabile Parricidio avvelenò lo stesso Romano suo Marito per isposar Foca sudetto. Questo Principe estremamente superbo, che non potea tolerar in Ottone il titolo d'Imperadore, inviò Ambasciatori per assicurarlo, ch'ei havea già fatto passar nella Calabria la ricercata Principessa Teofania per rimetterla nelle mani di chi ivi fosse per riceverla. Di ciò non diffidando punto Ottone, spedì un Corpo della sua Armata, e una parte della più fiorita Nobiltà al luoco concertato nella Calabria: Mà dal Greco fatti poner in imboscata tutti que' Soldati, che teneva nella Puglia, e Calabria, furono da questi improvvisamente assalite, e uccise le Genti d'Ottone. Da così orribile tradimento sdegnato Ottone formò un poderoso Esercito sotto la condotta del Giovine Ottone accompagnato da Lotiero, e da altri Principi, e inviòlo contro i Greci verso la Calabria. Ivi prese Taranto, e Metaponto, e impegnati i Greci in luoghi disavantagevoli, rimasero tutti, ò morti, ò prigionieri. Da questa disfatta totale dell'Armata Greca, il Popolo tutto si sollevò contro Foca, e finalmente

mente l'Imperadrice, ch'havea già mutato in odio crudele l'Amor indegno, lo fece ammazzare dal Famoso Ioan Cinisco, che si pose dopo sul Trono. Questo nuovo Principe per meglio stabilirsi l'Impero, procurò la Pace con Ottone, inviandogli la Principessa in Isposa, dal quale accolta, e condotta in Roma la coronò Imperadrice.

Verisimili, che si fingono.

Che la Figlia di Romano (chiamata nel Drama col nome d'Onoria) fosse già stata promessa a Ottone dallo stesso Romano, il quale unitamente con la Moglie, Cinisco, Eudofio accompagnata la Figlia in Metaponto, per inviarla poi ai confini della Calabria a Ottone, ivi fu stato ucciso da Foca per usurpargli l'Impero.

Che da qualche tempo Ottone fosse ai confini della Calabria in poca lontananza di Metaponto attendendo la Sposa.

Che Teofania Moglie di Romano non fu stata complice della Morte del Marito; ma vinta dall'Arti di Foca habbia ad esso ben sì promessi i suoi Sponsali; e ciò per darle un Carattere onesto, come a Cinisco viene dato quello d'Uomo Savio.

Che Romano rimasto Vedovo fu passato alle seconde Nozze con Teofania Giovine, e di sangue Illustre, poco prima della sua venuta in Metaponto; Onde per conseguenza fingesi, che Onoria non fosse Figlia di Teofania; ma della prima Moglie di Romano.

AT-

A T T O R I.

Ottone Imperator de' Romani Figlio d'Ottone il Grande.

Il Sig. Stefano Romani detto Pignatino.

Foca Imperator de Greci.

Il sig. Andrea Pacini detto il Luchefino.

Onoria Figlia del morto Romano Imperador de Greci, e destinata Sposa di Ottone.

La sig. Vienna Mellini Virtuosa di S. A. S. di Modena.

Teofania Imperatrice Vedova di Romano.

La Sig. Anna Maria Fabri.

Cinisco. Principe Vassallo Greco.

Il Sig. Momoletto Albertini primo Virtuoso di S.

A.S. il Principe Carlo Langravio d' Hassia.

Lotiero. Principe, e Generale dell'Armi d'Ottone.

Il Sig. Annibale Fabri Virtuoso di S. A. S. il Principe Filippo Langravio d' Hassia Darmastatt.

Eudofio. Finto Confidente di Foca.

Il Sig. Gasparo Gieri da Fiorenza.

La Scena in Metaponto Città della Calabria nei confini d'Italia posta sul seno del Mar Tarentino, e sua Spiaggia vicina.

Il Tempo nel primo giorno in cui Foca, dopo essere stato coronato, si fa veder al Popolo.

L'Attione è l'oprar in Foca con superbia insidiosa, poi frenetica, contrapposto all'Eroica generosità in Ottone.

B A L L I.

Nell'Atto Primo. De Pastori.

Nell'Atto Secondo. De Vastadori.

A 6 MU-

MUTATIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio con scalinata, ch' introduce al Palaggio di Foca nel di cui mezo Gran Piedestallo, a piè del quale evvi la Statua d'Oro di Foca da inalarvisi sopra; con Trono da una parte. Spiaggia sul Mar Tarentino, vedendosi da una parte in distanza la Città di Metaponto, e dall'altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui soggiorna Ottone. Nel mezo della Spiaggia evvi una Colonna, che denota il Confine delli due Imperj con Bosco da una parte, e dall'altra Montuosa, vedesi una Galera accompagnata da due Feluche, in cui evvi Ottone, e poi altra Galera.

NELL' ATTO SECONDO.

Fuga di Camere del Palaggio Imperiale.

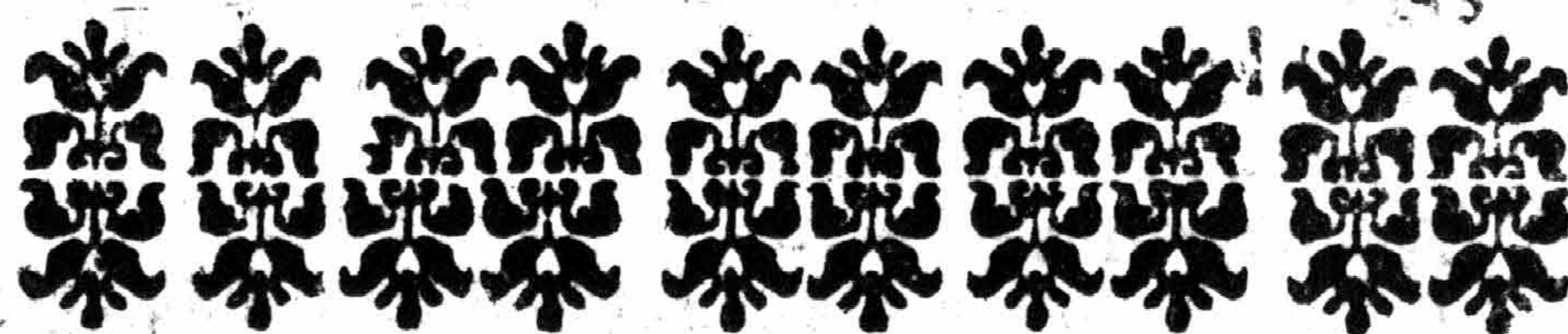
Torre con Portone in prospetto. Atterrato il Portone, e poscia intieramente lo prospetto, scuopresi gran Piazza di Metaponto con altre Torri, che vengono similmente demolite, scorgendosi in lontananza il Castello di Metaponto. Piedestallo nel mezo della Piazza, in cui viene piantato lo Stendardo Romano.

NELL' ATTO TERZO.

Piccola Piazza nel Castello di Metaponto, nel di cui mezo il Sepolcro, e Mausoleo di Romano.

Gran Sala con due Troni Imperiali uno in faccia all'altro, quello alla Romana a dritta, l'altro alla Greca alla sinistra. Machina, che a poco a poco dilatandosi forma sontuosi apparati per li Sponsali.

A T-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA

Atrio con Scalinata, che introduce al Palaggio di Foca, nel di cui mezo gran Piedestallo a piè del quale evvi la statua d'oro di Foca da inalarvisi sopra.
Trono da una parte.

Foca, Teofania, Eudofio, quali scendono dalla scalinata con numerofo seguito.

Foc. **A**L fine io regno o Greci, e Metaponto
Hà l'onor d'adorar pria di Bizanto
Sù questa Fronte Imperial l'Alloro.
Questo pesante, e vasto
Era troppo à Romano; onde mal fermo
Balzò sù questo capo.
Or à noi lieve, e angusto
L'immensa vastità di nostra mente
Non tutta ancor circonda.
A chi hà senno per reggere più Mondi

Scar-

Scarfa Sede è un sol Trono.
 Questo però fia grado
 A portarmi sù l'erto
 D'un Soglio eccelso, da cui sol dipenda
 Del Mondo tutto il Fato.
 Tanto promette, e spera
 Il mio gran cuor, e l'alma mia guerriera.

Teof. Troppo o Foca ti abbaglia
 Un cieco Falso; onde non vedi, e sprezzi
 Il grande, e grave impegno
 Di questa sola Imperial Corona.
 Molto è'l suo peso, e molto
 Suda una saggia fronte in sostenerlo.
 Ond'è ch'alla gran Mole
 De' Publici pensieri,
 Anche d'un Regno sol, sempre vacilla,
 E tal volta è anche poco un Capo solo.
 E poi d'haver più scettri
 Questa soverchia avidità ben spesso
 Di pugno fa cader quel che si strigne:
 Così è, credimi, e sappi,
 Che à rendersi immortal basta, che intero
 Sappiasi custodir il proprio Impero.

Foc. Son questi vili sensi
 Di Moglie ancora di Romano. Adesso
 Parlar così potevi;
 Meco però così non t'è permesso.

Teof. Chi? Idegneresti forse
 Il zelante consiglio
 Di chi con le promesse auguste nozze
 Braccio ti diè per sollevarti al Trono?

Foc. Nulla di mia Grandezza
 Io debbo à te; mà tutto
 Devo à me stesso. Al tuo semblante un dono
 Fù quel, che ti appellò mia sposa augusta,
 E che

E che ti tolse dalla spada stessa,
 Che suendò il tuo Romano all'odio mio.
Teof. Ahi sconoscente, ò Dio,
 Almen non risvegliar, io te ne priego,
 Una memoria, che qual'or sen viene
 Ad agitarmi il cuor, mi getta in volto
 Di dover esser tua fiero il rofsore,
 Quando questa mia destra
 Giusta, e atroce dovea darti la morte.
 Mà dimmi: Per salir sicuro al Soglio,
 Che non facesti tu? che non usasti
 Di lusinghe, e di prieghi
 Per obligarmi all'odiato nodo?
 Ed or, ch'io te ne feci la promessa
 Contro il dover, la fede al morto sposo
 Così favelli? Ah sì superbo, e ingrato....
Foc. Ingiuriola o mai troppo dicesti.
 Sentimi: In avvenir pria, che favelli
 Qual io mi sia rifletti, e qual potresti
 Da un Monarca adirato esser ridotta. (forse)
Teof. Anch'io hò ragion sopra quel Trono, e
 Saprei tutto ritogliermi l'Impero
 Quando il vedessi oppresso da un Tiranno,
 Benche ti accolsi per compagno al Soglio
 Non ancor sono tua, nè mai la Face
 Arderà d'Imeneo fin, ch'io non vegga
 Di Saggio, di clemente in te gran prove.
 Che se poi dal tuo Falso
 Il dovuto rispetto a me si toglie,
 Sarò Teofania Augusta, e non tua Moglie.
 Se pietoso tu farai
 Fida Sposa un dì m'havrai,
 E compagna nel regnar.
 Mà se poi crudele altero
 Ti vedrò per te severo
 Avrò il cuor pronto all'odiar.

S C E N A I I.

Foca, Eudofio.

Foc. **D**A tue folli minaccie (pugno
 Sdegno nò prendo nò. Già stringo in
 Con l'altrui il tuo destin, e in terra il nume
 Possente io son, nè riconosco eguale.
 Quivi il gran Simolacro,
 Che l'Imagie mia al vivo esprime
 Ergasi tosto, e in essa con onori
 Umile ogn'un la mia Grandezza adori.

Eud. (O sfacciata superbia!) à p.
 Ecco o Signor il tuo fedele Eudofio,
 Che pronto a' cenni tuoi l'Imago eccelsa
 Innalza, e con omaggi.

*Nell' Atto, che si accosta alla statua
 per ergerla viene*

S C E N A I I I.

Onoria, e detti.

Onor. **I**Ndegno ferma.
 Sino a farsi adorar s'alza il delitto?
 E lo soffrite o Greci?

Foc. Così orgogliosa al tuo Sovran favelli?
 Nè temi.....

Onor. Tu Sovrano?
 Io temer il tuo sdegno? Eh vile; Onoria
 Di Romano la Figlia
 La destinata Sposa.

Dal

Del Monarca Latin l'ire non teme
 D'un iniquo Fellow.

Eoc. T'intendo. Al Padre
 Tù pur d'unirti aspiri.

Onor. Ah scelerato, il sò. Non è ancor spenta
 Del sangue di Roman l'ingorda sete.
 Se ancor lo cerchi, ei ferve
 Nelle mie vene. Ecco satolla pure
 La tua Barbarie; E quest'augusto Seggio
s'avvicina al Trono

Da cui involasti il Genitor, fia l'Ara,
 Che del mio sangue aspergerai feroce.
 Sù via, che tardi? adempi
 Tutta l'atrocità d'un gran delitto.
 Quale timor o mostro, ti raffrena?
 Quì vieni, impugna il ferro; e quì mi svena.

Foc. Eh vanamente cerchi
 Dame la morte. Questa
 Vendica non à pieno
 De' Monarchi l'offese.
 Quando da mille mali
 Resa vile sarai, e abietta, allora
 Cadrai Vittima degna alla vendetta.

Onor. Evvi ancor più di morte?

Foc. In questo punto
 Io ti destino sposa
 Al più infame Plebeo negletto, e vile.
 Tu vanne Eudofio in tanto à rinvenirlo.

Eud. Ad ubbidirti io parto. (Inorridisco!) à p. p.

Onor. Dunque l'augusto sangue
 Di profanar pretendesti o Furia?
 Tanto osasti tù dir? tant'io ascoltai?
 Ma senti, o Traditor, sempre più atroce
 Il tuo delitto affretta
 Del giusto Ciel la sua, la mia vendetta.

Ca-

Caro Padre,
 Che passeggi con piè errante
 Degl'Elisi il mesto Prato
 Mi difendi da un ingrato
 Dispietato Traditor.
 Se pur fia, che non riposi
 Frà l'orror de Mirti ombrosi
 Vieni, e vedi il mio dolor.
 Caro &c.

S C E N A I V.

Eudofia, e Foca.

Eud. **A** Mbasciator d'Ottone
 Testè quì giunto umiliarsi implora.
Foc. Venga introdotto. (Questi *Eud. parte*
 Per Onoria sarà. Forse opportuno
 Ciò fora al mio pensiero
 D'impadronirmi ancor d'un altro Impero)
 Vuò veder se amica Sorte
 Di quest'alma invitta, e forte
 Siegua l'orme dell'ingegno.
 Nel Natal ebbi una stella,
 Che ver me giammai rubella
 Mi promise più d'un Regno.
 Vuò &c.

S C E N A V.

Lotiero con Cinisco, Eudofio, e detto.

Lot. **L**A sagra Maestà del mio Sovrano
 Ottone Imperator Figlio, e cōpagno
 Del

Del grande Otton, che in Occidēte impera
 A' te, che della Grecia
 Strigni Augusto lo Scettro, umil m'invia.
 Ei da quì poco lunge
 Da gran tempo soggiorna, e impatiente
 L'adorata sua Sposa Onoria attende.
 Da Romano suo Padre
 Essa, lo sai, fù destinata Moglie
 Del mio Signor. Quale di tal ritardo
 Sii stata la cagion, ei di saperla
 Niente si cura, e non ricerca. Solo
 Onoria chiede, e vuole
 Prima, ch'Espero al dì chiuda le Porte
 Strignere al sen l'amata sua consorte.
Foc. (L'arte mi giovi) *da se.* Senti.
 Di al tuo Signor, che tosto
 Là venga ove divide il nostro Impero
 Alta Colonna in verde spiaggia antica
 Posta sul nostro Mar, la cui fals'onda
 Cheta bacia le rive, e la circonda.
 Ivi di nostra man l'illustre Onoria
 A Otton Sposa verrà. Che se il Romano
 Per consegnar la Figlia
 Da Bizanto partì, quì venne, dove
 Incontrò la sua Morte,
 Fe' per dar tale onor à Noi la Sorte.
Eud. (Mutazion improvvisa) *da se*
Cinif. Or sollecito o Prence
 Così fausta novella
 Reca tosto fedel al tuo Sovrano.
Lot. Già presto il passo io stendo,
 E lieto nunzio al mio Signor mi rendo.
 Prestami l'Ali o Amor
 Se ad un amante cuor
 Porto il contento.

Felice al fin farà,
Nè più lo struggerà
Fiero tormento.

Prestami &c.

S C E N A VI.

Foca, Ciniſco, Eudofio.

Cin. **O**ggi, o Signor, ſi accreſce (queſte
Nuovo ſplendor al Greco Alloro in
Dell'illuſtre Donzella
Col Monarca Latin Nozze ſublimi.

Foc. Di mendicar ſplendori
Non ha d'uopo il Diadema in capo a Foca.

Cin. Almen fauſto farà l'eccelſo nodo
Al Greco Impero; ond'ei ſicuro, e in pace
Tù pur ſarai felice.

Foc. Per me la Guerra apprezzo, e ſol mi piace.

Cin. Dell'Impero alla quiete
Poſpor il ſuo piacer dee chi governa.

Eud. Eh, che un animo grande
Atto a regnar ſovra più mondi, ſdegn
Qual Principe volgar ſtar frà Confini.

Cin. Spello il troppo fiſſarſi
In coſì vaſte Idee
A' Regnanti minaccia il precipizio.

Eud. Ardito cuor, e mente vaſta ſono
Necceſſari in chi regna.

Cin. Se la ragion, o la diffeſa il vuole
E' dovuto l'ardir, io nol contendo.

Foc. La ſomma forza è ſempre
ſomma ragion, e tutto
Stà in premio agl'animoſi.

Cin.

Cin. Ah mi perdona.
Queſti barbari ſenſi,
Troppo oppoſti alla Legge, indegni ſono
D'un buon Regnante.

Eud. Altra Legge non v'è per un Monarca
Che il ſuo voler, e in fine
Sagacità d'ingegno
E' l'ingrandir con ciò, ch'è d'altri il Regno.

Cin. Quale il penſier figura
Simile poi non è l'evento; e quando
Anche propizio ei ſia
Dalle proſperità creſcon le brame
Di più ingrandirſi ancora,
Nè c'avvediam, che quanto più c'inalza
L'ambizion, e tanto più c'eſpone
Del giuſto Giove al fulmine vicini.

Foc. O là? non ricercato
Ormai troppo diceſti. Vanne; Altrui
Le tue maſſime inſegna.
Non può ſaper regnar, ſe non chi regna.

Cin. Parto o Signor: mà ſappi,
Che non ſempre la forte ai Sogli arride,
E il temer dal regnar non ſi divide.

Nel verde Prato
Di forte infida
L'Angue ſ'annida
Vicino al fior.
Il Ciel ſdegnato
Mentre ſ'acchetta
Una Saetta
Scocca talor.

Nel &c.

SCE.

S C E N A VII.

Foca, Eudofio.

Eud. **D**I', mio Sovrano, dunque
 Gl'Imenei per Onoria
 Col più vile Plebeo . . .

Foc. Nò nò per ora
 Altri pensieri ingombrano la mente .
 Udisti con qual Fasto
 S'arrogò Otton il Titolo sublime
 D'Imperador? Ma un giorno verrà forse,
 Che avvilito il suo orgoglio
 Si chinerà il Romano al Greco Soglio .
 Gonfio d'acque il Fiume innonda
 La sua troppo angusta sponda,
 E poi scorre lieto al Mar .
 Di regnar vasto l'affetto
 Frà un Impero sol ristretto
 Così in me non può restar .
 Gonfio &c.

S C E N A VIII.

Eudofio solo.

SI' sì, vanne Tiranno
 Indegno usurpator, superbo Mostro .
 Già non lunge preveggo
 La tua caduta, e la procuro io stesso
 Col mentito consiglio,
 Con cui vie più inalzarti ancor ti sprono.
 Per

Per far cader Tiranni .
 Esca è il suo Fasto, e precipizio il Trono .
 Giusta Nemese, ch'è offesa
 Tien la spada a un filo appesa
 Sopra il Capo traditor .
 Quando poi meno l'aspetta
 Cade il Ferro, e la vendetta
 Per punir un empio cuor .
 Giusta &c.

S C E N A IX.

Onoria, Teofania.

Ono. **A** Ugusta; e farà vero,
 Che sì poco di forza
 Ebbero in te le voci di Romano
 Pur tuo sposo, e mio Padre,
 Che morendo chiedea crudel vendetta?

Teof. Non han le vie di Lethe
 Retrogrado sentier, onde più saggio
 Credei non profanar con doppia strage
 Il foglio, e sul mio Capo
 Serbarmi la Corona .

On. Eh dì più tosto
 Un qualche amor per Foca, a me già noto,
 Ti fè pietosa, onde a Romano ingrata,
 E ver l'Impero ingiusta,
 Cogl'Imenei promessi
 Lo scortassi sul Trono .

Teof. In questi sensi
 Meco favelli? Un dono
 Al giusto tuo dolor sii quest'offesa .
 Forse vedrai qual sia .

Il cuor di Donna augusta,
E se può farmi amor ingrata, e ingiusta.
Ora pensa al goder frà pochi instanti
Con l' eccelso tuo sposo.

Onor. Ah, che nell' Alma
Nulla di lieto io sento;
Mà dal timor oppressa
Qualche nuova sciagura essa predice.

Teof. Che puoi temer?

Onor. Nel barbaro Tiranno
Quel cangiarsi improvviso
Sospetto assai mi giugne.

Teof. Eh movimenti
Son codesti del cuore
Sempre incredulo allor, che senza mezo
Passa a un sommo gioir da un mal estremo.
Quando sarai del dolce sposo appresso
Avrai fine al timor da un dolce amplesso.

Onor. Vorrei goder
Del mio vicin piacer;
Mà del timor
Mi forge un rio dolor,
Che mi spaventa.
Parmi veder
Chieder vendetta ogn'or
L' esangue Genitor,
E mi tormenta. Vorrei &c.

S C E N A X.

Teofania sola.

A H, che pur nel mio seno un fier rimorso
Per l' estinto mio sposo

Mi

Mi sbrana, e mi divora, e par che dica
L' Ombra sua tutta sdegno:
Come potesti mai
Alzar sul Trono, e non punir l' indegno?

Deh mio Sposo
Mi perdona,
Se più assai del tuo riposo
Mi fù caro quest' Allor.

Non amai l' indegno, e fiero,
Sol temei perder l' Impero
Nell' odiar il Traditor.

Deh &c.

S C E N A XI.

Spiaggia del Mar Tarentino, vedendosi in distanza da una parte la Città di Metaponto, e dall' altra Fondo di Mare con una Fortezza antica, in cui soggiorna Ottone. Nel mezzo d' essa spiaggia evvi una colonna, che denota il confine delli due Imperj, con Bosco di una parte, e dall' altra montuosa.

Vedesi spuntar una galera accompagnata da due Feluche alla spiaggia dalla parte del Fondo di Mare, e montuosa.

Coro d' Italiani, e Greci.

C On più chiari suoi splendori
Febo indori
Per l' Eclitica il suo corso;
Se di Roma il gran Monarca
Solca l' acque verso noi
Stringa il morso
Anfitrite ai Mostri suoi,

B

E il

E il possente

Suo Tridente

Nettun pieghi, e chini il dorso.

Mentre dalla Galera siegue lo sbarco di Ottone con Lotiero preceduto da numeroso corteggio, à un tempo stesso viene pur Foca con seguito de' Greci dalla parte di Metaponto; onde tutti due gl'Imperatori vengono à pari passo ad incontrarsi al sito, ov'è posta la colonna segno del confine.

Ottone, Foca, Lotiero.

Ott. Molto debbo alla sorte,
E al tuo cortese cuor, che di vederti
Il gran piacer mi dona.

Foc. Tal volea il mio dover, così il desio
Di conoscer l'augusto
Latin Monarca, il Figlio
Del grand'Otton Imperator di Roma.

Ott. In me ravvisa, Augusto
Di te un sincero Amico, e del tuo Impero.
E già, ch'al Letto, al Trono
La Greca Onoria accolgo, il mio Tesoro,
Sarà vie più impegnato
Della Grecia a favor questo mio Alloro.
Ma l'illustre Donzella,
Dimmi, dov'è? teco non venne?

Foc. Tosto
Verrà non dubitar. In quel, che vedi
Lieto Abiete spiegar a Borea amico
I bianchi lini, e che ver noi la Prora
Prende dritto camin, ivi sen viene
La sua diletta Onoria.
Per suo voler pria d'essa il passo volsi

Qual

Qual certo messaggier di sua venuta.
*Altra Galera vedesi dalla parte di Metaponto
incaminarsi verso la spiaggia*

Lot. Dunque o Signor prepara
I più teneri affetti
Dell'alma tua amorosa
Per accoglier al sen la dolce sposa.

Ott. Vieni o cara
Ormai vien meno
Il mio cuor, se nel tuo seno
Tarda ancor il suo goder.
Vieni o Sposa
Nella guancia tua vezzosa
Vuole il labbro il suo piacer.
Vieni &c.

Inoltrata la Galera alla parte di Ottone, e pervenuta a Riva della spiaggia, Ottone con Lotiero va per ricevere Onoria verso la Galera dalla quale escono Soldati Greci armati, che si framischiano col seguito d'Ottone.

Lot. Quali Armati?

Ott. Che veggo? e dove è Onoria?

Foc. A depor quell'Alloro Otton giugnesti.

Ott. Ah Traditor...

Foc. Senza contrasto cedi.

Ottone, e Lotiero sfoderata la spada.

Ott. Eh scelerato in dietro.

Foc. Miei fidi à Voi. Sicura è già l'impresa.

Lot. Assistetemi o Numi alla difesa.

Lotiero si oppone all'intiero sbarco della Galera, che resta poi costretta partirsene. All'assalto de' Greci Ottone co' suoi si difende, nel qual mentre escono con celerità dalle due Feluche, che accompagnavano la Galera d'Ottone buon numero de' Soldati i quali obligano Foca, e suoi fa-

B 2

guerra

*guaci ad una precipitosa fuga, restaudone molti
de morti sù la spiaggia.*

S C E N A XII.

Ottone, Lotiero.

Otto. **L**iberi siamo al fine.

Lot. **L**ode agli Dei.

Otto. E lode

Al valor vostro o prodi;

Mà già, ch'ei con enorme tradimento

Violò dell'Amistà le sagre Leggi

Rotta hà la fè, la Pace,

A suoi danni arda pur d'Enio la Face.

Sù Guerrieri

Miei pensieri

A punir un Traditor.

Mà lo sdegno

Per l'indegno

Non estingua in me l'Amor.

Sù &c.

Otton vò nella sua Galera

S C E N A XIII.

Lotiero solo.

Tanto non bolle in petto

Di sdegnato Leon l'ira feroce.

Quanto nell'Alma mia ferve il desio

D'un atroce vendetta.

Delle vicine genti

Al

Al mio Signor soggette, unite a noi

Formerò un poderoso

Formidabile Essercito, che a Fronte

In van contrafterà la Greca audacia.

All'impresa m'accingo,

E già della Vittoria hò certa speme

Quando assista ragion giammai si teme.

Al solo folgore

Di nostre spade

Spero, ch'essanime

L'empio cadrà.

E pria, che l'anima

Proterva spiri

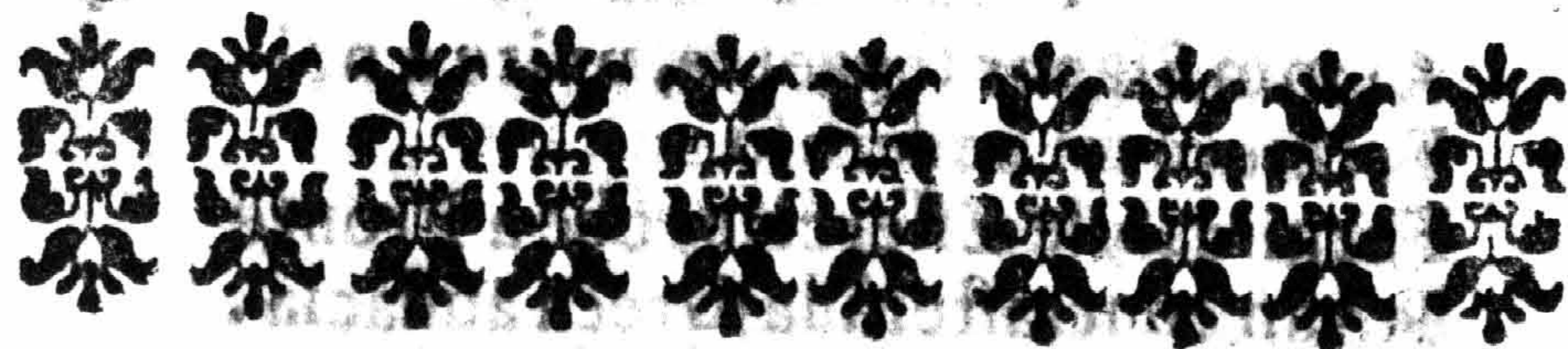
Eterno il fulmine

Del Ciel vedrà.

Al solo &c.

Monta in una delle Feluche.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere

Teofania, Ciniseo.

Teof. **C**ON sì essecrando inganno
Sù la Publica Fe tender insidie.

Cin. Non v'è solo un delitto,
Ma d'un altro peggior ei sempre è grado.

Teof. In qual fatal cimento
Or siamo noi sprovvisti, e senza forze
Sollecito alle mura
Verrà più Otton, e qual torrente fiero
Inonderà di stragi il nostro Impero.

Cin. Mal si contrasta, è vero,
Se à vendicar l'offesa
Armata è la ragion; Mà poi se un solo
Peccò, dal Ciel pietoso
L'innocenza comun sarà difesa.

Teof. Però non senza colpa

OTTA

è 88

Siam

Siam tutti noi, se il Trono
Profanar si permise da un indegno.
E più d'ogn'altro io stessa
Rea son, se all'Impero
Vinta dall'arti sue, dal mio timore
Essaltai qual mio Sposo il Traditore.
Cin. Per incognite vie raggira il Cielo
Le vicende de Sogli;
Ond'è che venerar sempre si dee
Ciò, che di ben destina,
O di mal ei permette.
Dunque, nè in te, nè in noi fora delitto,
Se un Parricida in Trono
Soffrasi, ò per timor diasi il perdono.
Teof. Mà se divien Tiran privo di senno
S'hà da soffrir?
Cin. Eh non temer Augusta.
Vedetti mai talor vapor fumoso
Dagl'alti Monti ascèso
Splender nel Ciel d'Astro notturno a guisa,
Ma poi dopo una breve
Pompa della sua luce
Più ratto ricader, che non salì?
Tanto appunto avverrà di Foca al Fasto.
Teof. Ah se la sua caduta
Fia dall'ira Latina al nostro Impero,
E a noi farà funesta.
Nò nò; Tanta rovina
Attender non si dee. Senti Ciniseo:
Oggi tu dei salir sul Greco Soglio.
Cin. Che dici Augusta?
Teof. Ascolta:
Lo svenar un Tiranno
Non è vil ministero, e molto meno
Se una ricca mercede

B

4

Ter-

Terge, e onora la man, che il sen gli fiede.
 Foca è il Tiranno. La tua destra invitta
 Fia la sola ministra al Sacrificio.
 L'Imperial Corona, le mie nozze,
 E l'Amor mio, ch' hora ti giuro, sono
 La sublime mercè, che già ti attende.

Cin. Mà, dell'Impéro io pure
 Usurpator sarei, e la mercede,
 Che vasta à me prometti
 Non basta nò per ricuoprir di luce
 Una viltà, che la mia gloria oscura.

Teof. Viltà tù appelli il procurar un Trono?

Cin. Sempre è vile colui, che torce il passo
 Dalla via retta di virtù, se ancora
 Non d'un Impero sol, mà de più mondi
 Fosse la meta.

Teof. Eh scuotiti, o Cinisco
 Da quest' austeri sensi. Pensa o Dio,
 Della Grecia alle perdite, se ancora
 Vive, e regna il Superbo un giorno solo.
 Lo splendor del Diadema a ogn'uno piace
 E tù così il rifiuti?

Cin. Nell'esterna sua luce
 Non dee solo fissarsi il nostro sguardo.
 Più adentro mira, e troverai, che in fine
 Altro ei non è, che un fatal centro, in cui
 Tutto il mal de Soggetti, e le vicende
 Vanno a cader di lubrica Fortuna.

Teof. Nè l'Amor mio ti è caro?

Cin. Si mi farebbe, se aspirassi al Soglio.

Teof. Rissolviti, o Cinisco.

Cin. Nò non voglio.

Teof. Pensa ancor

Rissolvi o caro.

Ti consigli l'amor mio.

E ti

E ti muova il mio dolor.

Quell'ardor,

Che ti sospira

Sposo augusto a questo seno

Deh favelli col tuo cuor.

Pensa ancor.

S C E N A I I.

Cinisco solo.

A Inquistar la Pace del mio cuore
 Non giunge nò l'ambizion di Regno.
 Alla Gloria di gesta generose
 Quest'alma è solo avvezza,
 Che assai più d'uno scettro ella si apprezza.
*Mentre vuol partir sopravviene Foca adirato,
 che lo ferma.*

S C E N A I I I.

Foca, Cinisco.

Foc. **M**ie speranze tradite
 Dalla troppa viltà forse ribelle
 De miei stessi Soldati!
 Iniquo Fato! Ingiusti Dei nemici
 Di mia maggior Grandezza!
 Mà vincervi saprà vie più ostinata
 Negl'attentati suoi l'Arte di Foca.
 Che ne dici o Cinisco?

Cin. Che dico? E se dirò ciò, che dir deggio

M'udirai con piacer? Se quell' Alloro
 Io ti dirò, che in breve
 Forse cadrà con la tua fronte al suolo
 Quando un pròto rimedio al mal ch'oprassi
 Il fulmine non s'elga alla vendetta,
 M'udirai con piacer? Ch'io dica? Eh Augusto
 Lascia l'ambizion, che sì t'ingombra
 La mente, e la Ragon. Se al Greco Soglio
 Essa ti sollevò con un delitto
 Fece, quanto potè per tua Grandezza.
 Ond'altro non le resta
 Sol di far ciò, che può per tua caduta.

Foc. Così parla un Vassallo al suo Sovrano?
 Io cader? Io superbo, e fuor di senno?
 Da chi deggio temer la mia caduta?

Cin. Da i Numi offesi, e forse
 Lor ministro sarà lo sdegno atroce
 De tuoi stessi Vassalli,
 Se ad un ingiusta, e inopportuna Guerra
 Impegnasti la Grecia.

Foc. Sì t'intendo.
 All'augusto mio piè, Fellon ardito,
 Deponi il Brando. O là costui frà ceppi

Cin. depone la spada

Nella Torre più orrenda
 Si custodisca, e la sua morte attenda.
 Quì venga Onoria

al cenno di Foca parte una comparsa

Cin. Ah Tiranno, così condanni a morte
 Un Cittadin fedel alla sua Patria?

Foc. In te punir sia giusto
 Il contumace ardir de miei Soggetti.

Così della tua morte il crudo scempio
 All'altrui Fellonia serva d'esempio.

Foca siede al tavolino, e frà tanto scrive

L'Amor

Cin. L'Amor non il timore
 De' sudditi nel cuore
 Serba felice ogn'or il Rè su'l Trono.
 I barbari tormenti
 La morte agl'innocenti
 Di sdegno, e non d'Amor oggetti sono.
 L'Amor &c.

S C E N A I V .

Onoria, Foca.

Onor. Che ricerchi da me?

Foc. Del tuo Monarca

Odi il voler, e poi pronta obbedisci.

Foca levatosi dal Tavolino accenna ad Onor.

il Foglio da esso impennato.

Questi è un foglio, sottoscrivi.

On. A chi diretto?

Foc. A Otton.

On. Forse gli chiedi

Un perdon generoso al tradimento?

Foc. Di più non ricercar. Firmalo, e taci.

Ono. Siedo; Mà pria, com'è dover il leggo
 (Qualche strano artificio già preveggo.) *tràsè*

Onor. siede poi legge il foglio.

Sappi Otton, che l'insidia a te già tesa

Fù mio voler. Io stessa

L' Augusto mio Sovrano

Foca pregai, unii le Genti a fine

Di castigar l'ardir, con cui superbo

Al sublime mio Talamo aspirasti.

Mà già, che a' voti miei fù sorte avversa

Quanto fiero per tè s'è l'odio mio

B. 6. Ora

*Ma ti scuopro . In braccio d'altro amante
 Tu or tosto volai , che la promessa
 Dal Genitor tutta dispetto intesi .
 Se però à vendicarti
 Contro Cesare vieni , e credi havermi ,
 Son le speranze tue di senno prive
 Così per tuo consiglio Onoria scrive .
 E con un giusto orgoglio
 Segna Onoria così l'infame Foglio .
 Onoria levatosi impetuosamente lacera il Foglio ,
 e lo getta contro Foca .*

Foc. Cotanto ardità?

On. Ah mostro ,

*Questo ancora di più? Barbaro inique
 Mi trucidasti il Padre ,
 Lo sposo insidiasti ,
 Nè pur stanco procuri
 Calpestar la mia Gloria , l' Onor mio ?
 Foc. Incauta , e non paventi
 Il folgore fatal di quest' Alloro ?
 O risolvi obbedir , ò al cuor superbo
 Farò provar , se il mio rigor è acerbo .*

*Ono. Squarciami pur superbo ,
 Mà la virtù , ch'io serbo
 Dal cuor non partirà .
 Un gemito , un lamento
 Al tuo crudel tormento!
 Da me non fortirà ,
 Squarciami &c.*

SCÈ-

S C E N A V .

Teof. Eud. Foca , e Onoria .

Teof. DI Metaponto ormai cedon le mura
 All'improvviso assalto
 Delle spade Latine .

Foc. E che? sì tosto

*Teof. Fuggiamo Onoria dal furor baccante
 Di nostra irata plebe ,
 Che ci minaccia .*

*Foc. E non accorri Eudofio
 Ad animar i Greci alla difesa ?*

Eud. E' inutile Signor , ogni contrasto .

Ono. Punir comincia il Cielo il tuo gran Fasto .

*Foc. Andiam tutti ove s'alza entro le Mura
 Vasto , e forte Castello . Ivi ben tosto
 La Greca Fellonia , d'Otton lo sdegno
 Io punirò , se Augusto sono , e regno .*

*Con empia crudeltà
 Il Cielo imparerà
 A fulminar da me .
 Cadrà con morte orrenda
 Dell'ira mia tremenda
 Ogni Fellon al piè . Con &c.*

S C E N A VI .

Onoria , Teofania , Eudofio .

Teof. TU vanne in tanto , Eudofio ,
 A trattener per noi l'ira , e'l tumulto

B 7 De

De' nostri Greci, e à questi
 Di, che de gl'odii lor Foca è l'oggetto.
Eud. Non temer: La mia fede
 Porgerà lena al labbro, e l'ali al piede.
 Dal mio zelo spera sì
 Nel tuo cuor goder la pace.
 La speranza in questo dì
 Brillar sento più vivace.
 Dal &c.

S C E N A VII.

Onoria, Teofania.

Onor. **O** Ra cōprēdi in qual maggior angoscia
 S'attrovi il nostro Impero, e l'alma
Teof. Suspendansi nel seno (mia?)
 D'un disperato duol gl'affalti ancora.
 Deh Onoria spera, e in tanto
 Un Eroica virtù dia legge al pianto.
 Di goder col dolce Sposo
 Non dispera il suo riposo
 La smarrita Tortorella.
 Così in tè la dolce speme
 Alimenti il cuor, che geme
 Nel rigor d'iniqua Stella.
 Di goder &c.

S C E N A VIII.

Onoria sola.

CH' io spero? e che? sdegnato
 Meco forse sarà pur il mio bene,
 Nel

Nel dubbio, che l'insidia del Tiranno
 Mi fosse nota, e con occulto avviso
 Prevenirla potessi.
 Mà che vaneggio? Eh d'un illustre Sposa
 Un Magnanimo Eroe temer non osa.
 Misera Navicella
 In mezzo la procella
 Io son del Mar d'Amor.
 Frà mille affanni, e pene
 Or temo, ed or la spene
 Conforta questo cuor.
 Misera &c.

S C E N A IX.

Torre con Portone in prospetto.

Cinisco frà Catene.

O Cieca ambizion! cotanto un cuore
 Spietata tiranneggi?
 Spenta ogn'umanità, rotta ogni legge
 Sopra le morti altrui pensi la Base
 Stabil fondar dell'usurpato Impero?
 Ah se almen tù potessi
 Col rapito Diadema il senno ancora
 Poner in Capo altrui; onde poi giusto
 Illustrar ei dovesse il suo delitto,
 Meno cieca saresti, io meno afflitto.
 Mà qual sopor insolito m'affale,
 Ch' alle membra il vigor toglie improvviso,
 E al riposo m'invita? Ah questi forse
 Annuncia al viver mio l'ultimo fine;
 E pria, che la mia salma al suol trabocchi

Forse è voler del Ciel, ch'io chiuda gl'occhi.

Siede sopra un sasso.

Se in me solo il Tiranno il colpo avventa
Cara mi vieni ogn'or squallida morte.
Tale aspetto, il mio cuor nò non spavèta,
Che se innocète io son, non son mē forte.
Se in me &c.

*Mentre Cinisco è per addormentarsi viene atterrato
il Portone della Torre dai Soldati d' Ottone,
al cui strepito si leva impetuosamente.*

Con qual furor sen viene
La Parca à un infelice? O Dei, che miro!
L'Armi, e l'ire son queste
Del Monarca Latin. Misera Grecia!
Mi faria lieve duol la morte stessa
Pria di veder la cara Patria oppressa.

S C E N A X.

*Atterrato tutto lo Prospetto della Torre scuopresi la
gran Piazza di Metaponto con altre Torri, che
vengono similmente demolite. Vedonsi in lonta-
nanza il Castello della Città. Lotiero con lo
Stendardo Romano conseguito di molti Greci
incatenati, e detto in disparte.*

Coro de Latini.

Ottone invitto, e sempre Augusto viva.
Lot. Questo, o prodi Guerrieri, è il contu-
Metaponto in cui regnano l'insidie (mace
E un Traditor impera.
Al Vesillo Latin chinate ò Greci
*Lotiero pianta lo Stendardo Romano nel Piede-
stallo in mezzo della Piazza.*

La

La fastosa cervice, à cui la scure
Dal braccio vincitor già già s' appresta.
Per chi volle tradir la pena è questa.

Dall'Erinni più spietata

Agitata

L'alma in seno ogn'or mi sento.

E l'offesa vendicata

Vuol con rigido tormento.

Dall' &c.

S C E N A XI.

Ottone, e detti.

Ott. Non è o fido Lotiero
Nostra mète il seguir della Vittoria
Il feroce costume, e con le stragi
L'antico Metaponto empier di lutto
A punir solo Foca
In quell'erto Castello
Sii diretto lo sdegno,
E il temuto valor di nostra spada,
Ond' il feroce in questo dì sen cada.

Cin. Deh permetti o Monarca,
Ch'io rammenti al tuo cuor il fier periglio
In cui farà la tua diletta Onoria
In poter d'un Tiran, che alla tua forza,
Disperato vedrà la sua caduta.

Ott. Es ser può sì inhumano?

Cin. Lo sai, che un ostinato
Frenetico vorria poter morendo
Trar se conegl' Abissi il Mòdo ancora. (vezzo

Lot. Troppo in vero, o Signor, troppo egl'è av-

B 9 Nel

Nell'innocente fangue

Por iniqua la destra.

Ott. Mà, chi sei tu, che nutri
Tal premura al mio Amor?

Cin. Un' infelice

Qual mi vedi fra' ceppi,

Che in quest'orrido speco

Innocente attendea l'ultimo Fato.

Lot. Questi è Cinisco illustre,

E fra' Greci il più saggio à me ben noto.

Ott. Si spezzino que' ferri. La mia Sposa

Cinisco resta sciolto.

Fora dunque in periglio?

Cin. Tutto si dee temer, che mai soverchio

Per chi s'ama è il timor.

Ott. Onde ancor tutto

Deesi oprar dal mio Amor. Senti Lotiero.

Segreto con Cinisco ivi introdurmi

E dal rischio involar

Lot. A gran cimento

Te stesso esponi.

Cin. Ah lungo,

E maturo discorso

L'ardua impresa preceda.

Se il Tiranno ti scuopre? Altro consiglio

Tolga di pena il cuor, tè di periglio.

Ott. Tu dunque, o fido Duce,

Vanne al Tiranno, e di, che la vendetta

Già stringo in pugno, e pure

S'ei mi dà Onoria, ancor io gli perdono,

E avrà la Pace, e Metaponto in dono.

Lot. O generoso!

Cin. A così grande offerta

Affisterò se il vuoi. Che se ostinato

Ei rifiutasse poi la tua Clemenza,

In

In asilo sicuro

Trarrò l'illustre Onoria,

E gl'eccelsi Sponsali

Estinguano i tuoi sdegni a noi fatali.

Ott. Sì vanne pur, e attendi alla tua fede

Dal Cesareo mio cuor alta mercede.

Parla al mio caro ben,

Scuopri, che nel mio sen

Vasta è la pena.

Dille, che il mio dolor

Unito con l'Amor

Il cuor mi svena.

Parla &c.

S C E N A X I I .

Cinisco, Lotiero.

Cin. **A** Mico Duce io ti precedo, e spero
Che Foca a un tanto esempio
Men fiero imparerà regger l'Impero.

Al fulgor d'Eroiche gesta

Pur s'arrende un empio cuor.

Che ogni sguardo al fin s'arresta

Nel mirarne lo splendor.

Al fulgor &c.

S C E N A X I I I .

Lotiero solo.

O' Fortunato mostro!
Vicino al tuo cader ancor ritrovi

In

In petto augusto, e offeso
Tanta clemenza? In me non già cotanto
Potuto avrebbe Amor, nè un vago volto
La vendetta di man m'havria già tolto.

A disarmarmi il cuore

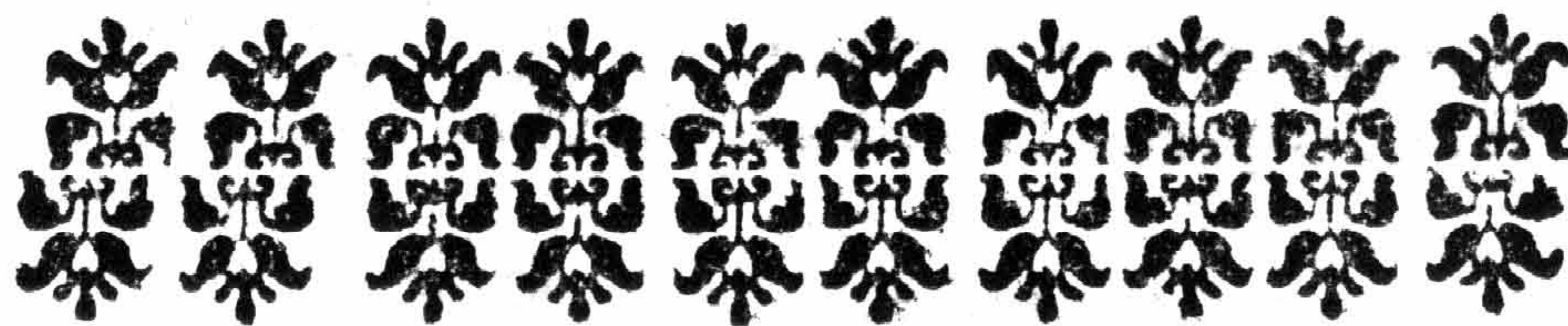
Del suo fatal rigore
Bastante non è già
Vaga beltà.

Sì eroica non hò l'alma,
Che non curi la Palma
Di giusta crudeltà
Sù l'empietà.

A disarmarmi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Piccola Piazza nel Castello di Metaponto
in cui evvi il Sepolcro, e Mau-
soleo di Romano.

Onoria sola.

O Del mio Genitor Genio sublime,
Che intorno al freddo Avello
Errando ancor t'aggiri,
Per non vil sacrificio accogli in tanto
D'una Figlia infelice i voti, e'l pianto.
Ah se tù mi diffendi dal Tiranno
Sin ch'io giunga ad Otton, senti: sù questa
Urna fatal, che accoglie
Le gelide tue membra
Giuro di trattener questa mia destra
Dal sospirato nodo,
Sino, ch'ei con solenne giuramento
Non prometta la strage dell'iniquo;
Per poi delle sue Viscere superbe

Asper-

Asperger con pietoso
Uffizio questo falso a tuo riposo.

S C E N A I I.

Foca furibondo conseguaci, e detti.

Foc. **M**iei fidi a voi, s'atterrino que' Mafmi.
Ono. **M**E ancor, dimmi, vorresti
Contro il Padre infierir fin nella Tomba?
Lascia o crudel la Salma
In pace almen, se già inquieta è l'alma.

Foc. O là tosto obbedite:

Chi mai può folle opporsi al mio comando?

Un. D'Onoria il forte cuor, e questo brando.

*Onoria sfoderato uno stile si frapone
alla Tomba.*

Indietro o Mostri.

Foc. O temerario ardir!

Onor. Nei casi atroci

Oprar portentosi ancora

In molle seno, e imbelle

Si vidde un'alma alla difesa stretta.

Foc. Vediam questo portento.

Foca s'avventa contro Onoria.

Onor. Iniquo.

Foc. Cedi . . .

Onor. Pria morirò . . .

Fo. Superba sì morrai.

Li strappa il Ferro.

Onor. Ah traditor! se all'inesperta mano
Togliesti il Ferro, ancor l'alma dal petto
Strappami pur; mà non sperar giammai,
Resti, me viva, in abbandono all'onte

H

Il morto Genitor. Questo mio seno
E' la via per cui fiero

Onor. ritorna alla Tomba.

Puoi giugner solo all' attentato enorme.
Via pur nella mia strage,
Se lo ricerchi, gusterai quel dolce,
Che provasti svenando il mio gran Padre.
Anzi questi ancor vivo
Troverai nel mio cuor; Onde feroce,
Me trafiggendo havrai,
Il barbaro piacer d' haver potuto
Tre volte trucidar il tuo Signore;
Pria vivo nel suo Soglio
Ora nel suo Obelisco, e nel mio cuore.

S C E N A I I I.

*Teofania, Cinisco, Lotiero, Eudofio,
e detti.*

Teof. **Q**ual ti veggo agitata? *ver. On.* Empio
(che ofasti? *ver. Foca*

Onor. Contro Romano ancora . . .

Fo. Sì togliermi dagl' occhi io vud' un oggetto,
Che fiero ogn'hor m'agita l'alma in petto.

Mà tu' Felton quì sei?

ver. Cin.

Teof. Eh Foca! Altri pensieri. Esponi o Duce
verso Lotiero.

Del tuo Sovrano i sensi.

Foc. E che pretende?

Lot. In brevi note, Augusto,

Del Monarca Latin odi il clemente,

E Magnanimo cuor. Se tu qual devi

Cedi Onoria al suo Amor, ei col perdono

Ti

Ti dà la Pace, e Metaponto in dono.
On. (O illustre testimō d'un grād' Amore.) *tr. d. s. d.*
Teof. Vi pensi? e forse in dubbio

Foca in atto pensoso

Saresti ancor?

Cin. Riffletti,

Ch' al tuo fatal destino

Un punto solo avanza.

Teof. E più spietato,

Se ricusi il perdon, farà il gastigo.

Lot. Risolviti.

Eoc. Se dunque

A Ottun io cedo Onoria, col perdono

Havrò la Pace, e Metaponto in dono?

Teof. A tal promessa aggiungi

Della Figlia l'impegno

A prò sempre del Soglio, in cui ella nacque:

E da quest'atto, forse

Chi sà, pur non s'estingua

Contro tè l'odio mio?

Cin. Ei già si arrende.

Foc. Rissolvo sì, mà pria, dite: vi è noto

Che sin'or l'alma mia

Del timor la viltà non sà che sia?

Teof. Viddi pur troppo ogn'or in te l'orgoglio.

Foc. Ora dunque ne men ceder io voglio.

Mà perche ben discerno

Nei Greci una viltà ver me ribelle,

Ciò che Foca sà far ora ammirate.

L'Imperiali insegne, e quest' Alloro

D'onde le tolsi io rendo.

Getta con sprezzo l'Alloro, e lo Scettro à piè della

Tomba di Romane.

Che reputo men vile, anzi rimarco

Glorioso per me l'haver più tosto

Ri-

Rifiutato l'Impero,

Che ceder al timor di mia caduta.

Già presto mi vedrete

Con maggior gloria ripigliarmi ancora

Il deposto Diadema.

Cingo un acciar invitto, hò il braccio prode,

E fertile la mente

D'arti ingegnose, e di pensieri vasti.

Onde a temermi ancor questo vi basti.

Armerò di sdegno eterno

Questo cuor, e dell' Inferno

L'empie Furie invocherò.

Spianterò fin dal profondo

Metaponto, e tutto il Mondo

Con le stragi inonderò.

Armerò &c.

S C E N A I V.

Onoria, Teofania, Ciniſco, Lotiero, Eudofia.

Eud. **I**nsano egli delira.

Cin. **I**d'un cuor altero, e disperato sono

Frenetici così gl'ultimi moti.

Teof. Tù siegui il Furibondo, e cauto osserva

Dove vanno a cader le sue Follie.

Eud. E' costume del Cielo ad un indegno

Togliere pria della vita il senno, e il Regno.

Fugge la Fiera il dardo

Se tardo si scagliò.

Mà giunge ogn'or pesante

La destra del Tonante

Al'Uom, che l'oltraggiò.

Fugge &c.

SCE.

S C E N A V.

Onoria, Teofania, Cinisco, Lotiero.

Teof. **S**enti Lotiero: Al tuo Signor ritorna,
 Narra fedel ciò, che vedesti, e digli,
 Che frà pochi momenti
 Verrà sua sposa Onoria,
 E nei lieti sponsali
 D'esser Pronuba anch'io voglio la Gloria.

Lot. Non tarda il piè, poiche ad un cuor amato.
 Un secolo di pene è un solo instante.

Già sparle di rose
 Le Tede amorose
 Prepara l'Amor.
 Di gioje, e diletti
 Di teneri affetti
 Và prodigo ogn'or.
 Già &c.

S C E N A V I.

Onoria, Teofania, Cinisco.

Teof. **T**utta Onoria non veggo
 In tè la gioja, e pur al fin felice
 E' l'amor tuo. Dimmi: Quale t'affanna
 Duolo importuno? forse
 Paventi ancor?

Onor. Non temo.
 Otton adoro, e quand'io sia sua sposa
 Sarò felice appieno:

Mà

Mà ciò, che pur m'affanna
 Pria lo vedrai, che annodi Otton al seno.

All'or, ch'io mi vedrò
 Vicino il dolce sposo
 A lui ben scuoprirò
 La pena del mio sen.
 E se lo troverò
 Per me tutto amoroso
 In gioja cangierò
 L'acerbo mio velen.
 All'or &c.

S C E N A V I I.

Teofania, Cinisco.

Teof. **Q**uesti, o Cinisco, è un giorno
 Torbido sino ad'or, mà nel suo oc-
 Con insolita luce (calo)
 Spunta al nostro goder l'Alba felice.

Cin. Vegliano sempre i Numi
 A prò dell'innocenza, e la costanza
 Negl'urti di Fortuna
 Il Cielo ancor ad un gran premio impegna.

Teof. A un premio non volgar tè pur destina
 La tua eroica virtù. Colà ti attendo,
 Ove la sagra Pompa
 Degl'Augusti Imenei già si prepara.
 In questo dì vedrai
 Servir a doppia Face una sola Ara.
 Un dolce affetto
 Mi ferve in petto,
 E ogn'or mi dice,
 Ch'ei vuol gioir.

E

E sento il cuore,
Ch' il vasto ardore
Non può soffrir.
Un &c.

S C E N A V I I I .

Cinisco solo.

Altra forte non cerco,
Che di viver soggetto;
Mentre un vostro desio
Vie più crescendo al fin la vista appanna,
E reo divien, e per lo più s'inganna.
Lo splendor di quell' Alloro,
Che del Fasto è sol ristoro
L'alma mia bramar non sà.
Sembra centro de' piaceri,
Mà catena de' pensieri
Toglie al cuor la libertà.
Lo &c.

S C E

S C E N A I X .

Gran Sala con due Troni Imperiali uno in faccia all'altro, quello alla Romana a dritta, l'altro alla Greca alla sinistra. Machina, che a poco a poco dilatandosi forma sontuosi apparati per li Sponsali.

Otton, e Lotiero con seguito de' Romani, e di molti Greci incatenati.

Ott. Che mai narrasti? dunque.
Lot. Con infana alterigia
Sprezzata fù così la grand'offerta:
Mà alfin fuor di periglio
E' la Vergine illustre, e tutta amore
Verrà frà pochi instanti.
Ott. Questo solo, e nò più chiedea il mio cuore.
Lot. Ma però contro Foca
Già seguirai la tua vendetta.
Ott. Senti:
Questa mia destra, che una Greca accoglie
Nel Greco sangue intrisa
Forse dispiacerebbe all'Idol mio.
Del mio cuor la clemenza
Trionfi in questo dì, mal grado ancora
A chi la ricusò, nè con le stragi
Sì funesti la gioja a miei sponsali.
Quindi è, che a tutti rendo,
E vita, e libertà, nè l'empio Foca
Escludo dal perdono:
Sul mio Allor così giuro, e sul mio Trono.
Tutti li Greci vengono sciolti.

Un

Un dono a quel sembiante
Sii di quest'Alma amante
L'esilio del rigor.
Non più sdegni fatali
Mà fausto a miei sponsali
Solo trionfi Amor. Un &c.

S C E N A X.

Cinisco, e detti.

Cin. **A** Ugusto. In ogni parte
Rispondono gl'Eviva ai lieti carmi
Di mille, e mille Greci,
Che plaudono alle tue nozze sublimi.
Tutto giubilo io pure un il tributo
Al tuo Talamo, e al Trono
Co' sensi più divoti
Fausti auspici, e del cuor sinceri i voti.
Ort. Mi sei caro, o Cinisco, e nel mio Impero,
Se meco tu verrai,
Il grato cuor d'un Cesare vedrai.
Cor. Signor, mira, sen viene
Con Augusta la sposa.

S C E N A XI.

*Teofania con Onoria per mano, Ottone va per
incontrarla seguita da numerosi
Greci, e detti.*

Teof. **E**cco, o Latin Monarca,
Di Romano la Prole,
Quel-

Quella, che già ti fù promessa in Moglie,
Più che dal Genitor, dagl'Alti Numi;
Ond'è, che non bastò d'un Parricida
Il fasto insidioso
Per toglierle col Padre anco lo sposo.
Tù la prendi ella è tua. Propizii i Dei
Sien per voi, per i Figli ai voti miei.
Ort. Qual mercè mai ti debbo o donna Augusta?

a Teof.

Adorabile sposa...

ad On.

Onor. Odi qual pianto,
E di quanti sospiri all'alma mia.
Caro prezzo tu sei.
Ort. D'ogni sciagura
La Funesta memoria
Vada in oblio, se alfin siamo felici.
Teof. Otton; se mi permetti
Un dì sì memorabile, e sì lieto
Io Vuò segnar con altre illustri Nozze
Alla Grecia, al mio cuor, e a te gradite.

Ort. Quali sono?

Onor. Che fia?

Teof. Popoli udite *risolto a' Greci*
La rìa serie de casi a voi già noti
Dimanda a me uno sposo, e al Greco Impeto
Un Principe, che saggio
Del l'intruso Tiran ripari il danno.
Questi è Cinisco illustre
Di valor, di virtù, di chiaro sangue,
E questi per Consorte al Letto io voglio,
E per vostro Sovrano io chiamo al foglio.

Cor. de Greci. Bè degno Imperator Cinisco viva?

Cin. Il mio rifiuto Augusta,
Figlio non è d'un vil disprezzo. Sappi
Che molto più m'è cara

Que-

Questa mia libertà de quanti mai
 Splendidi ceppi al cuor, al Falso freggi,
 Van nel Mondo Diademi, e Scettri, e Seggi.
 E poi vive ancor Foca . . .
Teof. Il tuo contrasto
 Degno vie più ti rende.
Gi. Sia premio alla mia fè, ten priego Augusta,
 Che Vassallo privato
 Io serva, e non imperi al Greco Fato.
Ott. Non sì tosto s'arrende . . . *ver. Teof.*
 Una forte Virtù. Concedi ancora
 Qualche momento, in cui
 Si disponga a tuoi prieghi. In tanto lascia,
 Ch'io stringa in nodo eterno
 La mia adorata Onoria. Olà s'appresti
 La Tazza Nuttial, onde s'adempia
 Dell' Imeneo sublime il sagro Rito.
*Viene da un Cavalier accompagnato da Lotiero
 presentata la Tazza à Ottone.*
 Al Cretese liquor accolto io primo
 Arso d'Amor il labbro,
 E l'orme de miei baci, o cara imprimo.
*Mentre vuol prenderla viene tratti-
 nuto da Onoria.*
Onor. Fermati, Otton; ritira
 L'augusta invitta man dall'aurea Tazza.
Ott. Come?
Gi. Numi, che fia?
Onor. Se tù pria con solenne giuramento
 Di vendicarmi il genitor estinto,
 Col dar la giusta Morte all'empio Foca
 Non prometti amoroso,
 Esser non posso tua, nè tù mio sposo.
Ott. (Che ascolto è Dei?)
Ono. L'inviolabil voto
 Delle

Delle Paterne ceneri sù l'urna
 Oggi da un gran timor affretta io feci.
Ott. (Ahi forte avversa.) *da se.*
Onor. E che? ti turbi? e taci?
 Egli è pur tuo nemico? ei pur t'offese?
 Ti rammenta mio sposo, ch'ei spietato
 Bevè quel sangue stesso,
 Che ferve in sen di quella, che tu brami.
Ott. (In qual contrasto hò il cuor!) *da se*
Onor. Ah tù non m'ami . . .
Ott. Io non t'adoro?
On. Nò, se in te l'Amore
 Fia stupido ai miei voti, al mio dolore.
Ott. Ah, che tutta risente la tua pena.
Ono. Dunque la chiesta Vittima prometti
 A Nemese sù l'Ara.
Ott. Deh mi perdona, o Dio, non posso o cara.
 O. Questi è dunque il tuo Amor? ma dimmi quale
 Fia mai l'alta cagion, che non assente
 A un giusto sacrificio?
Ott. La mia gloria.
 Sì la mia gloria; è questa
 Generoso impegnai, mentre vicino
 Vedendomi al goder de tuoi sponsali,
 Tuttopieno di gioja,
 Obliando le offese, ai Greci io resi,
 E vita, e libertà, nè Foca escluso
 Restò dal mio perdono.
 Il giurai sul mio Alloro, e sul mio Trono.
Ono. (Ahi fatal giuramento!) *trà se*
Teof. Dunque spenta sarà l'accesa fiamma?
Ott. E tanti miei sospiri andranno a vuoto?
 O. Così in te vuol la gloria, e in me'l mio voto.
 Se m'ami, io t'amo,
 Se peni, io peno,
 Ma sposa al tuo seno

M'è tolto il goder
 Dell'empio la Morte
 Può vincer la forte,
 Che toglie il piacer.
 Se &c.

SCENA ULTIMA.

*Eudofio con un Servo, che porta un Bacile
 coperto, e detti.*

Eud. **A**L celebre apparato
 Mancava sol la pompa
 D'un giusto sacrificio al ben comune.

Teof. Che arrechi Eudofio?

Eud. Al fine

Non vanno senza pena
 I delitti d'un empio. Il Ciel già stanco
 Lo coglie all'or, che fuor d'ogni rimorso
 Medita nuove insidie, e fatti atroci
 Ecco il superbo Teschio

scopre il Bacile.

Di Foca Traditor. Dal basso Volgo
 Punito ei fù, mentre con pochi armati
 Sconosciuto venia ver queste foglie

Per far di tutti voi

Tanti olocausti ai fieri sdegni suoi.

Ott. Dai nostri voti in un momento sciolti

Eccoci o Sposa.

Onor. Or sì, che tutta sono,

E contenta, e felice; E tutta affetto

T'accolgo al sen.

Ott. Mia Sposa.

Ono. Mio diletto.

Ott.

Ott. L'orrida vista del reciso Capo
 Tolgasi tosto, e qual conviensi al grado
 Siagli data la Tomba.

il Servo parte col Bacile.

Teof. E tu Cinisco
 Che dici? che risolvi.

Ott. Alle richieste
 D'un Augusta, e d'un Popolo; che t'ama
 Esser non dei ritroso.

Cin. Cedo al destin. Ti stringo.

Teof. Amato Sposo.

Ott. Cinisco Augusto: In quest'amplesso prendi
 Un testimon d'un Amistà costante.

Ottone abbraccia Cinisco.

Cin. Del tuo gran cuor è questi un nobil segno.

Ott. Per te questo mio Alloro.

Cin. Il mio Diadema.

Ott.) Ed il mio Impero impegno.

Cin.)
Ott. Vieni o sposa al mio Trono.

*Ottone, e Onoria siedono sul Trono
 alla Romana.*

Teof. E su'l tuo soglio

Siedi o Monarca.

*Teofania, e Cinisco siedono sul Trono
 alla Greca.*

Lot. O memorabil giorno!

Eud. O dì giocondo!

Lot.) Che assicura la pace a tutto il Mondo.

Eud.)
Ott. Dunque con lieti canti

Si continui la Pompa.

Cin. E con voce giuliva

Dicasi viva Otton.

Ott. Cinisco Viva.

Tutti.

Tutti. Sù scherzate lieti Amori,
E s' adori
Lo splendor di doppia Face.
E s'inalzino Trofei
Di due Allori a gl'Imenei
Di due fogli alla gran Pace.
Sù &c.

Il Fine del Drama.